

LA «ÉGLOGA I» DI GARCILASO DE LA VEGA

Nella *Égloga I* si ritrovano i cardini del *neopetrarquismo*, il cui avvento in Spagna muta non solo la metrica (endecasillabo e settenario) e le forme strofiche (sonetto, canzone e, più tardi, madrigale, terzina dantesca, ecc.), ma cambia anche l'architettura e dei singoli componimenti e dei canzonieri. Inoltre, rispetto alla produzione medievale, si registrano anche evidentissime differenze sia dal punto di vista lessicale, sia da quello retorico-stilistico. La varietà lessicale della poesia *neopetrarquista* riverbera, anzitutto, la proliferazione di nuove immagini. La poesia medioevale ispanica è astratta, non descrive quasi mai uno scenario: c'è solo il lamento d'amore. Invece, sulla scia di Petrarca, Boscán, Garcilaso e la vasta schiera dei loro epigoni scoprono che l'universo è uno scenario rappresentabile.

La *Égloga I* è un componimento molto lungo (30 strofe di 14 versi, con l'eccezione della strofa XX che conta un verso in più), caratterizzato appunto da una complessa architettura microtestuale, costruita su continui parallelismi e contrasti.

È evidente la geometria della *I Égloga*: i lamenti di Salicio e di Nemoroso sono affiancati come in un dittico, che lascia affiorare una serie ben calcolata di affinità e dissimiglianze.

I materiali sono *topoi* amorosi alquanto prevedibili; ciò che sorprende ancora oggi il lettore è, piuttosto, la perfetta e complessa architettura in cui sono innestati. Garcilaso, lavorando su un repertorio stilistico, linguistico e tematico chiuso, riesce a imprimere un accento personale al luogo comune, rivitalizzandolo.

Questa architettura s'ispira al ciclo diurno del sole: questa è la similitudine simbolica, l'isotopia, che 'struttura' l'intero componimento. L'azione dura un giorno: si apre all'alba e si chiude al tramonto.

La prima egloga è composta da 30 strofe, così suddivisibili:

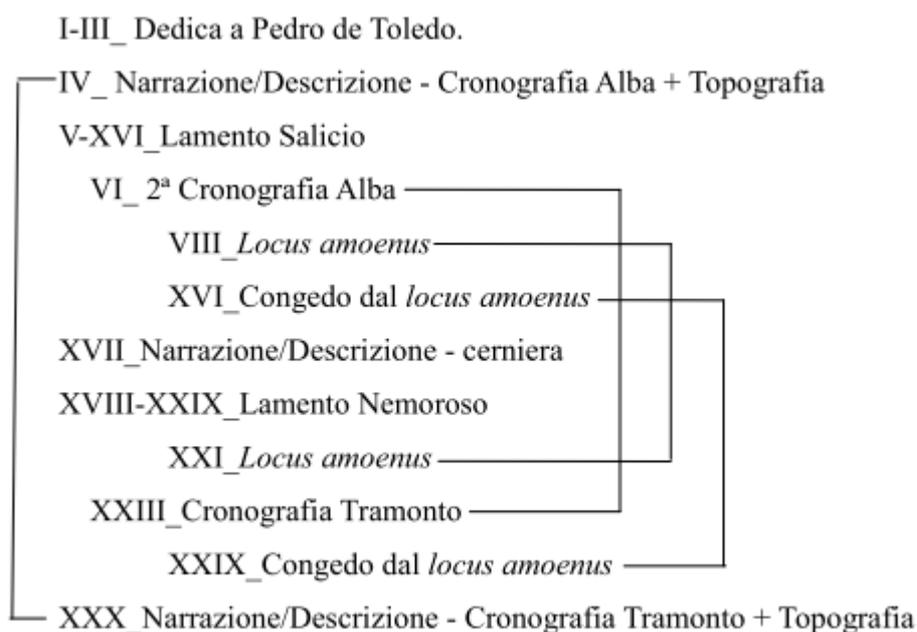
Dedica a Pedro de Toledo	strofe I-III
Narrazione/descrizione	strofa IV
Lamento di Salicio	strofe V-XVI
Narrazione/descrizione	strofa XVII
Lamento di Nemoroso	strofe XVIII-XXIX
Narrazione/descrizione	strofe XXX

3 strofe di dedica, 3 narrative-descrittive e due parti liriche di 12 strofe ciascuna. Nessuna sezione è, per così dire, pleonastica. La stessa dedica presenta una fitta rete di nessi col resto della egloga: intanto perché comincia annunciando l'argomento (ovvero il

dulce lamentar di due pastori) e poi perché presenta varie immagini e temi che ritorneranno più avanti.

La prima e l'ultima strofa narrativa sono fondamentali perché commisurano la durata dei lamenti al percorso del sole, dall'alba al tramonto: nella IV strofa viene evocata l'alba, mentre nella XXX viene dipinto un tramonto (è forse il caso di ricordare che in tre egloghe di Virgilio - I, II e X - si tratteggia un'alba e solo in una - l'VIII - il tramonto).

Dunque il ciclo diurno del sole costituisce un correlato (ripeto, altamente simbolico) del tempo poetico.



Nella prima strofa narrativo-descrittiva (IV strofa) troviamo anche la descrizione di un *locus amoenus* (abbinata alla *pintura del alba*). Lo sguardo si focalizza non a caso soprattutto sul ruscello, ovvero sull'*agua clara* che attraversa il *fresco y verde prado*. Salicio lo rievoca subito dopo quasi con le stesse parole: *Ves aquí un prado lleno de verdura... / Ves aquí un agua clara*; e Nemoroso invoca il ruscello come testimone delle sue sventure: *Corrientes aguas puras... Verde prado de fresca sombra lleno*.

Il ruscello che attraversa il prato avvia la metafora del rivolo di lacrime, che scandisce il lamento di Salicio e viene ripresa successivamente anche da Nemoroso.

Ma si osservi anche che si dice chiaramente che il canto di Salicio segue il ritmo del mormorio del ruscello. Il mormorio del ruscello diviene così una sorta di correlato del ritmo poetico.

Veniamo alle più vistose differenze tra i due lamenti. La situazione dei due pastori è, intanto, ben differente, anche se alla base della loro sofferenza c'è pur sempre la separazione dall'amato bene: Galatea ha abbandonato Salicio per unirsi a un altro pastore; Nemoroso, invece, desidera ricongiungersi con Elisa nell'aldilà.

Movimento di Salicio: lontano da Galatea, vuol lasciare la vita e morire (infatti le parole *muerte* e *morir* Salicio le adopera per riferirsi sempre alla sua persona).

Movimento di Nemoroso: apparentemente è lo stesso, ma dalla sua prospettiva la morte è anche un ricongiungimento con l'amata: per questo nel suo canto la vita è contrassegnata dall'isotopia della fatica.

Eppure le direzioni dei due movimenti sono speculari: Salicio si volge verso la morte seguendo una direzione opposta a quella di Galatea, che lo ha abbandonato. Nemoroso, invece, si protende verso la morte per seguire lo stesso movimento di allontanamento di Elisa. A questo gioco di 'versi' opposti è stato adattato il ciclo diurno del sole: Salicio non si sente in armonia con la fase crescente del sole, simbolo di vita; Nemoroso accompagna con l'animo la fase calante del sole, simbolo della morte che agogna. Confrontare le strofe VI e XXIII.